

Popolarità del romanzo:

Nel secondo Ottocento è il periodo dove viene riconosciuta l'importanza del **romanzo** al pari della lirica, uno strumento migliore per esprimere le **esigenze artistiche** del tempo.

Il romanzo secondo Emile Zola diventa nell'ottocento l'unico genere letterario in grado di rappresentare la realtà contemporanea.

Il romanzo del secondo Ottocento si ispira al raccontare la verità cioè la quotidianità della vita nella società del periodo con tutti i suoi pregi e difetti.

Naturalismo:

Il *naturalismo* è un movimento letterario e artistico nato in Francia alla fine del XIX secolo, associato principalmente allo scrittore Émile Zola. Si sviluppò come evoluzione del realismo, ma con un approccio ancora più scientifico e determinista: il naturalismo non solo rappresentava la realtà con estrema fedeltà, ma cercava di mostrare come il comportamento umano fosse fortemente influenzato dall'ambiente e dalle condizioni sociali.

Uno dei poeti che approccia il naturalismo era **Honoré de Balzac** con la sua raccolta di romanzi chiamata "**La commedia umana**". Nella narrativa nelle opere di Balzac, e nelle altre poesie diventa centrale la rappresentazione della condizione sociale del personaggio che deve essere più realistica e inerente alla società possibile.

Nel campo del naturalismo grande influenza ha avuto il famoso biologo **Charles Darwin** con le sue teorie evoluzionistiche introducendo il concetto di lotta per la vita e la ereditarietà dei caratteri per cui l'ambiente esterno a determinare il carattere di un individuo. Il naturalismo, fondato da Émile Zola e sviluppato anche in altri paesi, integrava queste teorie nella sua rappresentazione della realtà. I naturalisti, influenzati dalla **scienza darwiniana** e dalle idee del determinismo, descrivevano l'essere umano come soggetto alle leggi dell'ereditarietà e dell'ambiente, proprio come qualsiasi altro organismo vivente. Questo approccio portava a una visione "**scientifica**" della letteratura, in cui gli autori trattavano i loro personaggi come esperimenti per osservare l'influenza delle condizioni sociali, economiche.

L'interesse che lo scrittore naturalista deve avere secondo Zola non è né la trama né i personaggi, bensì l'ambiente cioè documentarsi sull'ambiente, il cambiamento assorbendo la cultura e le tendenze di quell'ambiente.

Verga Vita:

Giovanni Verga nasce a Catania il 2 settembre 1840 da una famiglia di proprietari di terrieri.

A sedici anni compone il romanzo inedito "**Amore e Patria**".

Nell'aprile 1869 lascia Catania per andare a Firenze città con una grande dibattito culturale vivace.

A Firenze Verga scrive la commedia **Rose caduche** e **Storia di una capinera** quest'ultima edita a Milano nel 1871. Successivamente Verga si trasferisce a Milano, in questo luogo avviene l'amicizia con Luigi Capuana narratore e critico letterario e teatrale. Verga nel 1873 pubblica una edizione di Storia di una capinera chiamato "**Eva**" che ha provocato scandalo per la crudezza dei temi trattati. Nel 1875 pubblica a Milano altri due romanzi "**Eros**" e "**Tigre reale**". Con queste opere di vita contemporanea trattando temi di amore e ambiente aristocratico Verga diventa uno **scrittore di moda** molto apprezzato dal pubblico.

Impersonalità:

Nel 1880 lo scrittore pubblica la raccolta di novelle "**Vita dei Campi**" questa opera segna l'inizio di una nuova maniera di raccontare basata sulla **tecnica dell'impersonalità** in cui le opere devono essere reali che raccontano la verità dei fatti e non ci deve essere il pensiero dell'autore ma totalmente oggettiva.

Lo scrittore pubblica negli altre opere centrati sull'impersonalità che riscuotono un discreto successo, successivamente Verga quando raggiunge la stabilità economica ritorna a Catania nel 1893.

Interesse Teatro Morte:

Dopo il 1893 verga compone poesie sempre più raramente avvicinandosi sempre di più al teatro.

\\In Verga nasce così la passione per il **teatro** e l'interesse per la **fotografia e cinema**.

Nell'ottobre del 1920 diventa senatore a Catania, muore dopo 2 anni il 27 gennaio 1922.

Carattere-idee-poetica:**-Tema Amore:**

I primi romanzi di Verga con cui ha avuto successo furono romanzi che ruotarono sul tema dell'amore/passione, romanzi come **Storia di una capinera** che racconta la storia di una fanciulla che costretta a fare la monaca diventa pazza e muore per amore.

Tutte queste opere di Verga come "**Storia di una capinera**", "**Eros**", "**Tigre reale**" hanno in comune il tema dell'amore incentrandosi sugli affetti domestici e sulla passione.

-Verga Verista:

La novità nella scrittura di Giovanni Verga, **il Verga "verista"**, è data dalla sua prospettiva critica sugli usi e comportamenti e abitudini, influenzata da un'ideologia che nasce dall'incontro con la realtà industriale di Milano, dove si trasferisce nel 1872. Verga, aristocratico del Sud, abituato ai valori risorgimentali di patria, onore e lealtà, rimane sconvolto dalla società milanese, dominata da affari, finanza e desiderio di benessere materiale. Questa realtà, che mette il denaro e il piacere al primo posto, appare a Verga disumanizzante e corrosiva per i valori tradizionali. Nelle sue opere, lo scrittore vuole ritrarre fedelmente questa trasformazione della società, evidenziando il cinismo, la rivalità e la perdita di integrità causati dal materialismo.

Vedendo la realtà di Milano legata ai soli valori di denaro e piacere, in Verga avviene la **conversione al Verismo** adottando la **tecnica dell'Impersonalità**.

--Tecnica Impersonalità:

Nella tecnica dell'Impersonalità l'autore rimane totalmente oggettivo rappresentando le caratteristiche dell'ambiente e dei personaggi senza dare una propria opinione.

Un romanzo molto importate di Verga basato sul verismo e sulla tecnica di impersonalità era **Rosso Malpelo**. In quest'opera Verga descrive la nuova Italia, raccontando la società e le condizioni dopo l'unione di Italia soprattutto nel Sud Italia.

-Rosso Malpelo:

Rosso Malpelo è una novella di Giovanni Verga, parte della raccolta *Vita dei campi* (1880), che racconta la vita dura e solitaria di un ragazzo siciliano di nome Malpelo, soprannominato così per via dei suoi capelli rossi, considerati simbolo di malvagità e cattivo carattere. Orfano di padre, che è morto mentre lavorava in una cava di sabbia, Malpelo è cresciuto in un ambiente ostile e povero, dove è emarginato e trattato con durezza sia dai compagni di lavoro che dalla sua famiglia. Malpelo sviluppa un atteggiamento cinico e diffidente verso la vita, accettando la violenza e la sofferenza come elementi inevitabili. La novella si concentra sulle ingiustizie e sulle condizioni disumane del lavoro minorile e, attraverso la figura di Malpelo, rappresenta la rassegnazione dei poveri di fronte a un destino segnato. Verga utilizza lo stile verista per descrivere con realismo il contesto sociale dell'epoca, mettendo in luce la durezza della vita dei più umili e il determinismo che condiziona la loro esistenza.

-Prefazione al Ciclo dei Vinti: I Malavoglia:

La Prefazione al Ciclo dei Vinti, il progetto narrativo di Giovanni Verga, rappresenta la sua visione di una serie di romanzi dedicati al destino di individui appartenenti a diverse classi sociali, dominati da un comune desiderio di "elevazione" e di miglioramento sociale. Nella prefazione, Verga delinea l'intento di esplorare la lotta per la vita, mostrando come questa lotta porti inevitabilmente al fallimento e alla "sconfitta" di chi tenta di elevarsi oltre la propria condizione naturale. Verga concepisce la sua opera come un'analisi scientifica e oggettiva dei desideri umani, influenzata dall'idea deterministica secondo cui gli individui sono vincolati all'ambiente e al destino. I protagonisti sono destinati a "soccombere", poiché nella loro corsa al miglioramento non fanno che cadere vittime di conflitti, competizioni e forze superiori che li sovrastano. Il ciclo doveva includere *I Malavoglia* (che racconta l'umile vita di una famiglia di pescatori) e altre opere, ma rimase incompiuto.

--Buona e Brava gente di mare:

L'espressione *buona e brava gente di mare* si riferisce ai protagonisti de *I Malavoglia* di Giovanni Verga, una famiglia di pescatori siciliani che vive nel villaggio di Aci Trezza. La famiglia Toscano, conosciuta come "i Malavoglia", rappresenta il prototipo della gente semplice e operosa, legata al mare e ai valori tradizionali di solidarietà, onestà e sacrificio. Sebbene Verga descriva con rispetto il loro modo di vivere, evidenzia anche la loro immobilità sociale e la condizione di povertà da cui è impossibile sfuggire. I Malavoglia affrontano varie tragedie, come la perdita del capofamiglia e il naufragio della loro barca, la *Provvidenza*, simbolo di speranza e sussistenza. Verga presenta questa "buona e brava gente" come personaggi in lotta contro forze superiori – il mare, la miseria, e il destino – che però li portano sempre a rassegnarsi alla loro condizione di "vinti" in un mondo che sembra ostile al cambiamento.

--La morte di Bastianazzo:

Bastianazzo, personaggio de *I Malavoglia*, è il figlio maggiore della famiglia Toscano e marito di Maruzza, nonché padre di cinque figli. La sua morte rappresenta una delle prime grandi tragedie della famiglia. Per migliorare le condizioni economiche della famiglia, il capofamiglia, Padron 'Ntoni, decide di investire in un carico di lupini da rivendere in un altro paese. Bastianazzo, sempre descritto come un uomo semplice e di buon cuore, si offre volontario per trasportare i lupini con la barca di famiglia, la *Provvidenza*. Purtroppo, durante il viaggio, Bastianazzo muore in mare a causa di una violenta tempesta, e il carico di lupini viene perso. La tragedia è doppia: non solo la famiglia perde un caro membro, ma anche subisce un danno economico devastante. La morte di Bastianazzo

è simbolo della lotta vana dei "vinti" contro un destino che non possono controllare e segna l'inizio della serie di sventure che colpiranno i Malavoglia, costretti a confrontarsi con la dura realtà della vita e del mare che è, al tempo stesso, fonte di sussistenza e causa di rovina.

--Qui non posso starci:

"Qui non posso starci" è una frase simbolica e significativa ne *I Malavoglia*, espressione del desiderio di cambiamento e fuga dalla condizione di povertà e rassegnazione. Queste parole sono spesso associate al giovane 'Ntoni, il nipote ribelle della famiglia Toscano, che non accetta il destino umile e immutabile che il nonno Padron 'Ntoni considera con rassegnazione. Il giovane sogna di lasciare Aci Trezza per cercare fortuna altrove, convinto che la vita nel piccolo villaggio non gli offra possibilità di crescita o riscatto. La frase incarna il conflitto generazionale e il contrasto tra chi accetta la propria sorte e chi la respinge, rappresentando la tensione tra immobilità e ambizione. Il desiderio di fuga di 'Ntoni è però destinato a scontrarsi con la realtà, poiché le sue scelte porteranno solo a nuovi fallimenti e sofferenze, confermando l'idea verghiana dell'impossibilità di sfuggire al proprio destino.

-Novella Rusticane:

La roba è una delle novelle più celebri della raccolta *Novelle rusticane* di Giovanni Verga, pubblicata nel 1883. La storia ruota attorno alla figura di Mazzarò, un ricco proprietario terriero siciliano, il cui unico scopo nella vita è accumulare "roba", cioè terre, beni e ricchezze. Mazzarò è descritto come un uomo spietato e ossessionato dal possesso, che ha dedicato tutta la sua vita al lavoro e al risparmio per espandere le sue proprietà, sacrificando ogni legame umano. Attraverso il personaggio di Mazzarò, Verga esplora il tema dell'avidità e della "fissazione" per il possesso materiale, sottolineando come l'accumulo di "roba" diventi un'ossessione disumanizzante, capace di isolare e rendere indifferenti alla sofferenza altrui. La "roba" è quindi simbolo dell'avidità e della competizione che dominano la società rurale siciliana, dove il desiderio di possesso prevale su ogni valore morale. Alla fine della novella, Mazzarò, ormai vecchio e vicino alla morte, è colto da un moto di rabbia e disperazione quando si rende conto che non potrà portare con sé nell'aldilà tutta la "roba" che ha accumulato, esclamando furiosamente: "Roba mia, vientene con me!". Questo finale amaro evidenzia l'assurdità dell'accumulare beni materiali che alla fine non si possono trattenere, un tema caro a Verga che, con uno stile oggettivo e privo di giudizi morali, rappresenta il destino ineluttabile dei "vinti" travolti dalle proprie ambizioni.

--La giornata di Gesualdo:

La giornata di Gesualdo è una novella di Giovanni Verga contenuta nella raccolta *Novelle rusticane*. La storia è incentrata su Gesualdo Motta, un contadino che, grazie alla sua ambizione, astuzia e duro lavoro, riesce ad accumulare ricchezza e diventare uno dei maggiori proprietari terrieri della zona. Tuttavia, il prezzo di questa ascesa è la solitudine e l'alienazione: Gesualdo diventa sempre più ossessionato dal controllo delle sue proprietà e dal desiderio di accumulare ancora più beni, distaccandosi dai legami umani e vivendo in una condizione di crescente isolamento. Nel corso della novella, la vita quotidiana di Gesualdo è scandita da un lavoro ininterrotto e da una continua attenzione ai suoi possedimenti, senza lasciare spazio per altre dimensioni della vita. La sua giornata è dominata da una routine ossessiva che lo porta a controllare

ogni minimo dettaglio dei suoi beni, quasi come se cercasse nel possesso materiale una garanzia contro il tempo e la morte. Gesualdo rappresenta quindi l'archetipo del "vinto" verghiano: un uomo che, pur avendo ottenuto ciò che voleva, si ritrova prigioniero della sua stessa ambizione, incapace di godere dei frutti della sua ricchezza. La novella illustra il tema dell'alienazione causata dal desiderio di possesso, tipico della società rurale siciliana, e mette in luce la tragedia di chi sacrifica tutto per la "roba" senza ottenere una vera felicità.

-A un tratto s'irrigidì e si chetò del tutto:

Questa frase, «A un tratto s'irrigidì e si chetò del tutto», descrive il momento della morte di Mazzarò nella novella *La roba* di Giovanni Verga. Dopo una vita intera dedicata all'accumulo ossessivo di beni e terre, Mazzarò arriva infine alla consapevolezza che non potrà portare con sé nulla di ciò che ha accumulato. La frase cattura l'istante in cui il protagonista si rende conto, in modo definitivo e fisico, della fine: si ferma e si "irrigidisce", simbolo dell'immobilità della morte, che pone fine alla sua incessante attività e al desiderio insaziabile di possedere sempre di più. Questo momento sancisce l'inevitabile sconfitta di Mazzarò, un "vinto" che, nonostante la sua ricchezza, si rivela impotente di fronte alla morte. La frase rappresenta quindi il culmine della sua tragedia: il possesso materiale che ha sacrificato tutto per ottenere si rivela inutile nell'ultima ora, e la sua vita, che sembrava ricca, è in realtà vuota di affetti e significato.